

| GLI ELETTI ITALIANI AL PARLAMENTO EUROPEO | |
|--|--|
| <p>ITALIA NORD OCCIDENTALE</p> <p>Ds (3 seggi): Bruno Trentin (142.816); Gianni Vattimo (57.992); F. Ghilardotti (57.391)</p> <p>Ppi (1 seggio): Guido Bodrato (43.320)</p> <p>Verdi (1 seggio): Giorgio Celli (9.680)</p> <p>Pdci (1 seggio): A. Cossutta (13.340).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Lucio Manisco (4.466)</p> <p>Democratici-Uv (2 seggi): A. Di Pietro (153.570); M. Cacciar (73.584).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Giorgio Calò (11.863).</p> <p>Cdu (1 seggio): Rocco Buttiglione (4.145)</p> <p>Rif. Com. (1 seggio): F. Bertinotti (70.025).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Luigi Vinci (9.272).</p> <p>Lega Nord (3 seggi): Umberto Bossi (131.865); M. Formentini (68.164); F. Speroni (39.633).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Mario Borghesio (23.013)</p> <p>Forza Italia (7 seggi): S. Berlusconi (988.534); Raffaele Costa (156.268); Mario Mauro (99.293); M. Dell'Ultri (83.696); Guido Podestà (49.094);</p> | |
| <p>ITALIA NORD ORIENTALE</p> <p>Ds (4 seggi): Elena Paoletti (104.512);</p> | |
| <p>M. Mantovani (37.956); Francesco Fiori (34.671).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Jas Gawronski (34.011).</p> <p>An-Patto Segni (2 seggi): Gianfranco Fini (204.222); Mario Segni (26.516).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> C. Muscardini (22.986)</p> <p>L. Emma Bonino (3 seggi): Emma Bonino (420.170); Marco Pannella (76.761); Olivier Dupuis (4.739).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> B. Della Vedova (3.933); Olvia Ratti (3.469).</p> <p>Partito Pensionati (1 seggio): Carlo Fattuzo (4.531).</p> | |
| <p>ITALIA CENTRALE</p> <p>Ds (4 seggi): Walter Veltroni (477.230); P. Napolitano (75.558); Giorgio Ruffolo (41.446); Guido Sacconi (39.150)</p> <p>Ppi (1 seggio): Franco Marini (60.073)</p> | |
| <p>Amalia Sartori (28.794).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Giorgio Lisi (24.381).</p> <p>An-Patto Segni (1 seggio): Gianfranco Fini (162.758).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Sergio Berlatto (31.131).</p> <p>L. Emma Bonino (2 seggi): Emma Bonino (289.280); Marco Pannella (46.860).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> G. Dell'Alba (2.720).</p> | |
| <p>Pri-Lib (1 seggio): Luciana Sbarbati (9.169)</p> <p>Sdi (1 seggio): Claudio Martelli (35.608)</p> <p>Pdci (1 seggio): Lucio Manisco (4.755).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> A. Cossutta (15.175).</p> <p>Democratici (1 seggio): F. Bertinotti (81.408).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> L. Morgantini (11.086).</p> <p>Forza Italia (4 seggi): S. Berlusconi (492.757); Antonio Tajani (55.369); Stefano Zaopala (28.355); Enrico Ferri (24.839).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Paolo Bartolozzi (24.356).</p> <p>An-Patto Segni (3 seggi): Gianfranco Fini (446.741); Roberta Angelilli (50.557); Mario Segni (43.203).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Franz Turchi (33.822); Mino Damato (28.052).</p> <p>L. Emma Bonino (1 seggio): Emma Bonino (238.899).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Marco Pannella (51.654); Oliver Dupuis (4.835); Maurizio Turco (1.950).</p> | |
| <p>ITALIA MERIDIONALE</p> <p>Ds (3 seggi): G. Napolitano (179.917); Saverio Pittella (64.186); V. Lavarra (55.275).</p> <p>Ppi (1 seggio): C. De Mita (103.910).</p> <p>Lista Dini (1 seggio): Pino Pisicchio (19.569).</p> | |
| <p>Sdi (1 seggio): Enrico Boselli (66.457).</p> <p>Democratici (2 seggi): A. Di Pietro (310.139); G. Proccacci (25.290).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> M. Cacciar (17.246); P. Paolo Mennea (14.444).</p> <p>Udeur (1 seggio): C. Mastella (66.054).</p> <p>Cdu (1 seggio): Nino Gemelli (8.426)</p> <p>Rif. Com. (1 seggio): F. Bertinotti (66.984).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Giuseppe Di Lello (8.906)</p> <p>Forza Italia (5 seggi): S. Berlusconi (633.251); Raffaele Fitto (127.513); W. Viceconte (74.824); G. Gargani (67.817); Luigi Cesaro (60.009).</p> | |
| <p><i>Primo dei non eletti:</i> G. Nisticò (36.287).</p> <p>An-Patto Segni (2 seggi): Gianfranco Fini (361.522); A. Poli Bortone (51.597).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Mauro Nobilia (46.976).</p> <p>Ccd (1 seggio): P. Casini (66.177)</p> <p>L. Emma Bonino (1 seggio): Emma Bonino (162.484).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Marco Pannella (42.578); Maurizio Turco (3.811).</p> <p>Ms Tricolore (1 seggio): Felice Bigliardo (5.661)</p> | |
| <p>Forza Italia (2 seggi): S. Berlusconi (374.250); F. Musotto (74.516).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> M. Dell'Ultri (60.368); U. Scapagnini (19.160)</p> <p>An-Patto Segni (1 seggio): Gianfranco Fini (84.303).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Nello Musumeci (78.650)</p> <p>Ccd (1 seggio): R. Lombardo (46.552).</p>  | |

Prodi: «Pronto a mediare fra centro e sinistra»

Nel Ppi oggi si apre il «processo» a Marini

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Io sono pronto a parlare con tutti, sempre nell'ambito della coalizione. Posso svolgere il ruolo di sintesi tra il centro e la sinistra». Romano Prodi, al telefono con il ministro cossigliano Guido Folli, è pronto a riprendere in mano le redini di un progetto che può chiamarsi ancora Ulivo - o magari margherita, per restare sempre nel campo botanico che per il centrosinistra è vincente - e mette a disposizione di coloro che ci stanno il valore aggiunto di un progetto che, unico, può funzionare per scongiurare la destra. Perché, come spiega un esponente popolare del governo, la posta in gioco è la tenuta della coalizione che per vincere nel 2001 deve recuperare 6-7 punti e può farlo solo se le forze di centro e il Ppi si riorganizzano e si rafforzano. Così inevitabilmente tutti devono fare i conti con i Democratici e in ordine sparso, anche coloro che sono stati avversari, anche sprezzanti dell'Ulivo prima e dell'Asinello poi, hanno iniziato a prendere contatti con il presidente della commissione europea o con i suoi più fidati collaboratori. «Se Cacciar può stare con Prodi perché non può farlo Cossiga, anche se è tra gli uomini di centro il più distante politicamente dal professore?», si chiedeva ieri Angelo Sanza. E naturalmente i convitati di pietra dell'ufficio politico del Ppi che si riunisce questa sera saranno Prodi e i Democratici, i cui parlamentari europei a Bruxelles sceglieranno di aderire ai gruppi più affini.

Il partito guidato da Franco Marini deve fare i conti seriamente con la sconfitta uscita dalle urne domenica scorsa - il risultato positivo delle amministrative non cambia la situazione - e porsi il problema del suo futuro, il ruolo che vuole svolgere tra le forze di centro, un pulviscolo, che sono nel centrosinistra. Le ipotesi su cui si discuterà sono diverse, ma legate tutte ad una premessa: le dimissioni di Marini. Nessuno è disposto a fare sconti al segretario. Gli ulivisti e i demitiani non intendono nemmeno prendere in considerazione che si proccastino la decisione o, per dirla con Lapo Pistelli, si faccia il «beau geste» delle dimissioni che vengono respinte per lasciare tutto come prima. «Se ricominciamo a discutere divisi per correnti, noi che siamo un atomo del 4%, vuol dire che il nostro destino è segnato», avverte Pierluigi Castagnetti. Il quale, insieme ad altri, che non sono come lui ultralivisti, sottolinea che non c'è bisogno di aspettare il congresso d'autunno per cambiare gli organismi dirigenti: «Lo statuto prevede che questo possa farlo anche il consiglio nazionale che si può tenere in tempi strettissimi». E Castagnetti boccia l'idea di un partito che pensa di ripresentarsi sulla scena politica, magari dopo un ba-

gnò purificatore di facce e strutture, ma sempre arroccato su un'idea di populismo chiusa. Così come boccia l'idea di altri di mettere insieme, a tavolino, tutte le forze minori, tanto per raggiungere un 6% per presentarsi più forti al confronto con il 7,7% dei Democratici. «C'è bisogno di modalità nuove nella politica», conclude il capogruppo uscente a Bruxelles. O per dirla con Pistelli: «Bisogna recuperare la magia che ci fece vincere nel '96». Che per i popolari è lo spirito costituente di Martinazzoli, l'idea di un Ulivo come valore aggiunto.

Le ipotesi di lavoro in campo sono quattro: un partito unico dei riformatori, bocciato da Mattarella e da altri; la cosa bianca, la vecchia proposta del ministro Letta, cioè la gamba di centro dell'Ulivo formata da Prodi e dagli altri partiti di centro; la federazione delle sigle che si richiamano al Ppe, che da alcuni viene bollata come «la voglia di contarsi dei pidocchi», per interloquire da posizioni di forza con i Democratici e che potrebbe interessare a Mastella (il quale, soddisfatto del suo 1,8% chiede subito un chiarimento politico della coalizione pena l'uscita dal governo). Infine in campo c'è anche l'ipotesi di mantenere la linea politica impressa da Marini, cambiandone i gestori e le modalità.

In queste ore che precedono la riunione, a piazza del Gesù c'è disorientamento. «Franceschini, troppo marinizzato, è come un pugile suonato». «Marini è perennemente riunito, perché non ha ancora capito di essere finito» e «pranzi, cene e incontri di vario genere si susseguono per mettere a punto le strategie». «Ma o tutti sono consapevoli della durezza della sconfitta e che quindi insieme si deve concorrere alla elaborazione di una nuova strategia politica; oppure per noi non c'è futuro. Io nell'ufficio politico chiederò che si ri- parta da qui», avverte Castagnetti.

Monteforte/Ansa

E D'Antoni resta in attesa

Il segretario Cisl potrebbe riunire Popolari e Asinello

SILVIA BIONDI

ROMA Primo: quando volano i coltelli è bene starsene in disparte. Sergio D'Antoni aspetta. «Se non lui, chi?», si dice in Cisl. Aspetta da tempo, il leader cislino, di passare armi e bagagli alla politica. Che ambisca alla poltrona di segretario del Ppi non è una novità ed ora sente che il momento si avvicina. Se ne sta in silenzio, dopo gli ultimi mesi passati a fare comizi, a lavorare per il partito. E a piazza del Gesù, dove in queste ore tra i tanti detti avvelenati c'è anche quello dei voti del sindacato che non sarebbero arrivati come promesso, manda a dire che lui, i suoi voti, li ha portati tutti. E che i suoi uomini hanno stravinto. In modo particolare il suo grande amico Luigi Cocilovo, conosciuto ai tempi del-

l'Università a Palermo, che è arrivato al parlamento europeo nonostante fosse il terzo in lista nella circoscrizione delle isole e il Ppi si siliiano sostenesse il secondo. Salvatore Burtono. A piazza del Gesù scuotono la testa e sibillano: «Ha il coraggio di presentarsi alla porta?». Da via Po, i suoi uomini replicano: «Dove sono gli altri nomi, dov'è il nuovo che avanza?».

Spregiudicato, ambizioso, forte dei legami con la sua Sicilia, fautore convinto della compartecipazione. Sergio D'Antoni sta ormai in politica da tempo. Anche la deroga al mandato di cattura generale della Cisl, che pochi mesi fa si è fatto dare dal congresso consensuale il terzo mandato consecutivo che scade nel 2003, è funzionale alla sua scesa in campo politica. Gli dà il tempo necessario per aspettare l'occasione propizia.

Per farne cosa? Per rinnovarlo, si intende. E, guarda caso, si scopre che nonostante i rapporti con Romano Prodi non siano mai stati particolarmente idilliaci (era D'Antoni, nella primavera dello scorso anno, che contro il Governo del professore minacciava lo sciopero generale un giorno sì e l'altro pure), adesso si fa osservare che il leader della Cisl è stato fondatore dell'Ulivo, che è stata la Cisl a fondare i primi comitati per Prodi. E si ricorda che al convegno di Napoli, nel '95, D'Antoni chiamò Prodi a parlare presentandolo così: «Adesso diamo la parola al professor Prodi. Ora gli diamo la parola, poi gli daremo altro». E Marini? Un grande amico. Quando Marini era segretario della Cisl, D'Antoni era un mariniano. Prima, quando segretario era Carniti, D'Antoni era un carnitiano.

In realtà D'Antoni è un dantiano. Lo è sempre stato. Ha gestito il sindacato nell'idea della Grande Cisl, l'alleanza politico-sindacale capace di riunire il centro, che gli consente (per quanto non si possa certo dire realizzata) di conteggiare gli iscritti al Sicut (sindacato degli inquilini) come iscritti alla Cisl. Scaffalcando i ruoli, dalla guida della Cisl ha sempre puntato ad un'idea più complessiva di rappresentanza, che riunisca piccoli imprenditori, lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Un sindacato che contasse politicamente. Non c'è da dubitare che se arrivasse alla guida del partito, sarebbe questo, almeno nelle sue intenzioni, a dover gestire le grandi questioni, comprese quelle sindacali. Tanto che per la sua successione ha già preparato Savino Pezzotta, l'ex segretario della Lombardia, uomo suo. Nonostante la promessa,

mai scritta, fatta al leader della sinistra della Cisl, Pier Paolo Baretta, ai tempi in cui ha avuto bisogno della sua alleanza per «far fuori» Moreso. Oppositore intorno, D'Antoni, non ne vuole. Anche a cercare bene, è difficile trovare un carnitano nei posti di comando della Cisl.

Aspetta, D'Antoni. In questi ultimi mesi ha lavorato molto sulla sua immagine. Non è stato difficile trovarlo in sintonia con D'Alema e, si dice, non potrebbe essere altrimenti: i due leader hanno vissuto insieme l'«esilio» pugliese, l'uno segretario della Cisl, l'altro dell'altra Pci. Certamente D'Antoni riesce ad essere visibile molto più di quanto ci siano riusciti i suoi predecessori. E soffre molto dell'ombra dell'altro Sergio, Cofferati. Inutile dirlo, la guida del partito sarebbe tutt'altra ribalta.

IL CASO

L'Europa amara di Francesco Rutelli, l'ultimo dei big

STEFANO DI MICHELE

ROMA Si sa, «nemo propheta in patria». E forse, neanche nella sua città. Perché, a conti fatti, sono solo 58.633 preferenze, che tra il Cupolone e il Raccordo Anulare praticamente si perdono come coriandoli. Quando gli amici e i sostenitori di Francesco Rutelli hanno avuto le tabelle con tutti i numeri davanti, dopo aver tirato le somme hanno tirato pure un sospiro di delusione. Un successo, ma non un successo. E l'impressione che non è andata come doveva andare. Perché il sindaco «da un milione di voti» - vanito e trionfo delle ultime amministrative - si aspettava di più. E di sicuro di più si aspettavano in parecchi a Roma. E invece sta lì, con quella cifra non misera ma non travolgente, non disprezzabile ma neanche apprezzabile. Sosta, tra i big e i sottobig, e se sfugura di certo con il mare di preferenze a Fini o a Veltroni o a Berlusconi, si deve incolonnare anche dietro Emma Bonino, che ha piazzato la sua bandierina li-

berale-libertaria-liberista a quota 82 mila e passa. Insomma, asino o non asino, qudrupede o bipide, un trionfo non è stato. Rutelli - che ha raccontato di come «in quasi tutti le manifestazioni popolari, c'è sempre un grido che risuona: "A France", c'hai un difetto solo?», nel senso che è laziale in una città di romanisti - aveva certo il diritto di attendersi di più. E la riprova è in una lettera che riguarda il candidato dei Democratici che più di ogni altro il sindaco ha sponsorizzato, e dal quale a sua volta è stato sostenuto con altrettanta convinzione. Si chiama Raffaello Fellah, artefice di una vistosa campagna elettorale animata da una raffica di manifesti dove apparivano, neanche fossero Prodi e la Lollo, Clinton e Rabin, papi a coppia, Paolo VI e Giovanni Paolo II, Fidel e Arafat, quest'ultimo con Fellah in persona. Veniamo al dunque. A sponsorizzare Fellah era «La Cascina», la coop vicina a Ci e, a suo tempo, al cuore di Vittorio Sbardella. Il primo giugno il presidente, Marco Bucarelli, ha inviato una lettera, allegata alla busta paga, a tutti i soci residenti nel collegio elettorale interessato. Dopo aver rilevato che la busta paga in questione «sarà per la maggior parte di voi un po' più "piena" del normale ed evidenziato la prossima distribuzione dei «dividendi», arriva al cuore della faccenda, «una richiesta di aiuto in un momento cruciale nella vita della nostra Cooperativa». Ecco la questione: Raffaello Fellah, «nostro collega e Consigliere di amministrazione de La Cascina», è candidato con l'Asinello, e la sua vittoria «rappresenta la vittoria della Cascina». Garbatamente, «mi permetto di insistere», Bucarelli invita tutti, «anche a prescindere dalle simpatie o antipatie per i partiti politici», a dare questa benedetta preferenza a Fellah («con H finale», precisa). Anzi, vengono allegati «i tagliandini promemoria per non sbagliarsi a votare», e «una scheda per i venti voti che abbiamo suggerito di cercare». Venti a testa, beninteso. Ed ecco la scheda, con sopra l'ennesima raccomandazione: «Occorre trovare 20 voti sicuri per i candidati

Rutelli e Fellah della lista "I Democratici" (Asinello)», e appunto venti caselle dove mettere nome e cognome, città, regione e numero di telefono dell'elettore che ha assicurato il voto.

Ora, la riprova che 58 mila voti per Rutelli sono pochi. Scrive infatti Bucarelli, nella sponsorizzazione per Fellah: «Per essere eletti sicuramente servono 40 mila voti. Sembrano un'enormità, ma se calcoliamo che solo noi de La Cascina siamo più di 4 mila persone...», insomma almeno devono saltar fuori, pare di capire, 80 mila preferenze per Raffaello e per il sindaco. «Vediamo, chiosa evangelico il presidente - che questo impegno che vi sto chiedendo sarà ricompensato con sovrabbondanza». In ogni caso, il 29 giugno, per festeggiare i SS. Pietro e Paolo, ci si vede «alle Catacombe di San Callisto». Dunque, il numero delle preferenze avrebbe dovuto far impallidire a dir poco la Bonino. E invece? Di Rutelli si è detto. E Fellah? Drammatico risultato: 10 mila e 841 voti, nonostante l'impegno della Cascina e della sua mitica organizzazione, roba

da far invidia al vecchio Pci. Forse la gente si è fatta distrarre da tutti quei papi appesi a fianco del somarello pro-diano. O forse a qualcuno è tornata in mente una singolare intervista dello stesso Fellah al «Secolo d'Italia», nel '95, con considerazioni genere «ricorresco già in Almirante la mentalità politica di una destra italiana ed europea che non ha niente a che fare con l'etichetta fascista», e lode a Fini, «uno dei pochi politicamente preparati». Un po' troppo, pure a voler fare la gamba moderata dell'Ulivo.

Andrà a Strasburgo, Rutelli. Ma senza Fellah. E con un po' di inconfessata amarezza. Alle scorse amministrative i voti del centrosinistra a Roma furono 750 mila, quelli per il sindaco 994 mila. Insomma, 250 mila erano suoi. La lista personale, «Roma per Rutelli», ne prese quasi 90 mila. Ora l'asino ne ha avuti 107 mila, neanche ventimila in più, con tanto di somarello col vento in poppa. Ecco perché 58 mila preferenze sono poche. Ma non così poche da demoralizzarsi tanto da andare a far festa nelle catacombe.



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni parla con Franco Marini, segretario del Ppi, durante l'ultimo congresso dei Popolari a Roma

Capri, rieleto il sindaco del numero chiuso

■ Per scongiurare il «monarca» di Capri, il sindaco che mise le telecamere in piazzetta e che è un convinto fautore del «numero chiuso» sull'isola, gli avversari erano scesi in campo in forze. Contro Costantino Federico, sindaco riconfermato con un usinghiero 62% nella lista civica «Capresi per Capri», era scesa in campo un «cartello» che ammoravava numerosi partiti da An ai Ds. Ma lui ce l'ha fatta. «Hanno detto che rappresentavo il vecchio - dice Federico, tycoon di provincia e titolare di tv private - ma il vecchio sono loro e gli elettori lo hanno capito. Mi aspettavo di essere eletto, ma non con questo netto risultato. I problemi di Capri sono sempre gli stessi: selezionare il turismo e valorizzare l'isola non solo d'estate».

